

Glorie militaresche

I succhioni dell' "Elba"

Tutti i giornali della città pubblicano una relazione della campagna della nave *Elba*, tratta dal giornale di bordo da qualche sottufficiale non molto amico della grammatica, e riveduta e corretta da qualche comandante idem. Da essa si apprende che la nave *Elba* fu la prima a dare il saluto al Ministro Mirabello che tornava dall'Oriente, poi andò a Chemulpo dove pigliò a bordo alcuni russi che le avevano pigliate dai giapponesi, indi assisté a tutte le feste del mondo; festeggiamenti ad Hamoy la Saigon, nel Brasile, ecc. ecc.

Poi, dopo due anni di trionfi e di gioie, la nave è tornata in Italia, ed ha approdato a Napoli. Qui si è mandata ai giornali la suddetta relazione, che in qualche giornale ha assunto la forma d'interista; ma poi, per timore che qualche reporter ci credesse davvero alle interviste, o che qualche marinaio potesse far dichiarazioni non in tutto conformi alla relazione del sottufficiale scrivano, il "comando", con ordine scritto, ha vietato a tutto l'equipaggio di aver colloqui con giornalisti.

IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA

Il vitto

Non ostante l'ordine del comando, noi possiamo assicurare il nostro pubblico che le cose non sono andate così lisce. E le feste continue saranno state forse per gli ufficiali, ma erano tutti per l'equipaggio il quale poi s'è dovuto convincere che l'assoluzione dei succhioni al processo di Roma li ha più che mai incoraggiati a persistere nelle succhionerie e con maggiore baldanza.

E di fatti, se i marinai non furono trattati addirittura con la frusta, come gli antichi condannati alle galere, è solo perché quelli stavano legati, ed i marinai sciolti, e potevano rispondere; ma pel resto il trattamento è stato identico. E se molti di loro nei climi torridi non sono morti di fame, o di colera — grazie al succhionismo che faceva passar loro cibi scarsi e fradici — si deve al buon sangue ed alla loro salute di forti popolani; nonché al loro riso cinese il quale, pur fetente e verminoso, non nutrice, ma non fa neppure male.

Fin dall'inizio della campagna, appena allontanatisi dalla patria terra, i poveri marinai cominciarono a vedere scarseggiare le razioni di vitto. Anzi alla *campus* si cominciò a far a meno della sentinella... forse per non farla annoiare; non certo perché si potessero portar dentro e fuori cose senza occhi importuni.

Un certo sottufficiale, che era troppo zelante, ebbe il piacere di non vedersi più nel turno dei viveri; onde la garanzia di chi doveva mangiare spari del tutto; si poteva dare anche veleno.

Ai commessi di bordo fu un bel giorno dato il permesso di mangiare sulla razione dei marinai. E lo smercio straordinario ch'essi facevano di liquori, di sapone, di sigarette era lasciato fare dai superiori, i quali non si domandavano se un pezzo di sapone, un sigaro si vendevano a due o dieci soldi. Essi erano, al solito, dei veri padroni, e poterono permettersi di dare dell'*af-famato* a qualche marinaio che andava a reclamare alla presenza di ufficiali, i quali non avevano mai un rimprovero per loro. Erano divenute così strette le relazioni fra il commesso ed i gloriosi ufficiali dell'*Elba*, da trascurare così gli interessi e i dritti dei loro purtroppo subordinati!

Nel Brasile, prima terra che toccarono, dovettero i marinai adattarsi a mezza razione, perché si diceva difficile l'approvvigionamento; ebbene perché l'altra metà non fu loro mai rimessa in danaro? A beneficio di chi l'economia? E queste riduzioni di vitto, e di bevande si ripeterono anche laddove non era difficile l'approvvigionamento.

A Chemulpo accolsero i Russi a bordo, e la stampa solita, nella relazione del sottufficiale sullodato, fa un inno alla ospitalità ed al cuore degli ufficiali, ma si è guardata bene dal dire che cosa è costata ai poveri marinai quell'accoglienza. Il mantenimento dei Russi lo fecero i nostri marinai. Le loro assottigliate razioni furono ancora ridotte, per supplire alle spese dei fratelli... Russi. Ma i marinai, tutti cuore, non se ne dolsero. Però non ebbero a dolersene neppure i fornitori.

Gli ammalati

Nelle infermerie i poveri ammalati han dovuto spesso accontentarsi del vitto della caldaia generale, per le solite ragioni; e spessissimo erano privati dei supplementi regolamentari. Basta questo a far comprendere come in tutto doveano esser trattati i poveretti.

L'acqua

Nei climi più torridi i marinai non hanno potuto avere un po' d'acqua fresca, eppure vi era una macchina che avrebbe potuto portarne a sufficienza per tutti.

Ma si penso agli ufficiali e sottufficiali soltanto.

Gli altri potevano crepare, né potevano nella caldaia avere stemperato un po' d'arancia, per dissetarsi come si fa per disposizione regolamentare, attraversando certe regioni. Eppure sarebbe costato ben poco, e non doveano badarci quei signori che offrivano banchetti fino ai sottufficiali francesi, spendendo un paio di migliaia di lire, si dice (ma chi ha visto i conti?).

I fuochisti

Alcuni di questi facevano da sgatterti nella mensa: come? perché? E perché per questa via divenivano subito *scelti*? Misteri!

Ma alle macchine, erano impiegati ai massimi una dozzina di fuochisti, mentre la nave *Elba* ne dovrebbe avere 21 in tabella regolamentare.

Del resto l'*Elba* si è messa nelle condizioni di tutte le altre navi in viaggio, sulle quali presta servizio sempre la metà o meno del numero prescritto di fuochisti eventuali mentre nei registri di pagamento appare sempre completo il numero regolamentare.

Né fu mai soddisfatto un sol reclamo dei fuochisti che, dopo avere spesso fatte ore di fuoco che andavano oltre le regolamentari si vedevano sfumare il compenso loro dovuto.

Una vittima

In Cina fu imbarcato un povero operaio italiano il quale si recava a Porto Said in cerca di lavoro, perché le navi della madre patria debbono soccorrere i figli lontani. Il poveretto, prima di partire, aveva fatto una colletta fra i compatrioti di Shanghai.

Appena saputo ciò il comandante se lo chiamò, proprio nel giorno in cui sulla nave si celebrava una festa alla quale partecipavano anche coloro che avevano soccorso l'operaio, e lo umiliò, in pubblico atrocemente. Poi si fece dare il danaro raccolto, e mostrò di volerlo restituire ai donatori, i quali però rifiutarono di riprenderselo. L'oltraggio vile accorò tanto l'operaio che tentò di uccidersi, ma per fortuna fu in tempo salvato dai marinai. La cosa spaventò il comandante, il quale cominciò allora ad accarezzarlo, e gli promise di fargli guadagnare mettendolo alle caldaie come fuochista avventizio; ma dopo poco, non temendone più gli fece sapere che avvicinandosi all'Italia non poteva tenerlo e lo sbarcò.

Questa è la storia vera della triste odissea dei marinai italiani che soffrivano delle angarie, mentre gli ufficiali com'essi han dichiarato si divertivano.

Noi siamo sicuri che la commissione d'inchiesta potrebbe assodar belle cose sull'amministrazione di questa nave, ma siamo anche sicuri che le tracce d'ogni irregolarità scompariranno in breve.

I richiamati vogliono tornare a casa

Per la prima volta, nella recentissima storia d'Italia, i pacifici e casalinghi militari, a cui il nostro governo ogni tanto concede l'onore di servire la patria, hanno perduto quell'aureola di docilità per cui meritano sempre le lodi dei superiori e delle gazzette borghesi e hanno mostrato di volere gazzettare la china fatale della ribellione, sino alle volgari bassezze del proletariato organizzato, fino agli abissi onde salgono le voci del cruccio e del dolore delle folle. Per la prima volta i docili militari, richiamati all'indomani dello sciopero generale quando agli occhi dei sommi detentori del potere balenarono tanti segni di minaccia ed apparvero tanti fantasmi vermigli in un accordo che rivela il cammino delle idee anche nella cerchia antica del militarismo, propagano un improvviso fermento di ribellione e protestano contro la patria, che per essere servita li toglie per lungo ordine di giorni e di mesi alla famiglia ed al lavoro. Gli occhi della protesta, invano attutiti dalla stampa patriottarda e menzognera, si sono dilati nelle spaurite coscienze governative ed hanno allarmato il mondo ufficiale.

I giornali della greppia strillano come oche capolinee e, al rombo della protesta che viene dalle caserme, protestano alla loro volta contro i soliti sobillatori, con ro i sovversivi di tutte le occasioni, e fingono di credere che a questi si debbano i *pronunciamenti* dei giorni passati. E mentre il *Mattino* smentisce la notizia che anche a Napoli i richiamati pensano che sia giunta l'ora di tornare a casa (smentita che noi recisamente dichiariamo falsa e che sarà certamente dichiarata falsa da altri giornali), la *Tribuna* riceve dal Ministero l'imbeccata di un articolo di fondo e, trattando i richiamati alla stregua di altrettanti scolari impazienti di vacanze, compie il suo ben remunerato dovere, quando addita al disprezzo dei suoi lettori i socialisti, come i veri responsabili del grave disturbo che affligge l'esercito.

I socialisti potrebbero congratularsi con se stessi e darsi volentieri alla propaganda di cui la *Tribuna* decanta gli splendidi frutti; il loro amor proprio è troppo lusingato, la loro vanità di uomini di parte e messa a ben dura prova, se essi ad un tratto, dai giornali che li disprezzano e ne celebrano le *débacles* elettorali, sono creduti capaci di fare squillare la loro voce e di far penetrare i loro incantamenti, oltre le leghe di resistenza, oltre i limiti di un comizio, oltre i campi del loro dominio popolato da uomini che sanno tutte le miserie e tutti i dolori. Ma i socialisti sono sinceri e respingono l'apoteosi della loro grande forza fatta dalla *Tribuna*: ad essi basta di aver dimostrato alle timorate anime conservatrici che il fiasco socialista del 6 novembre è stato un successo e che il loro torbido sogno di reazione fu vano.

Non credono a questa immeritata fortuna e attribuiscono ad altro il nuovo fenomeno sociale che dà segni di vita nelle caserme. E ritornano sul loro tema preferito, per cui i ribelli della età presente, più che dalla propaganda verbale e dagli opuscoli stampati, divengono tali lungo il loro cammino per le vie della vita, nelle prove quotidiane in cui meglio si rivelano le forme dell'ingiustizia sociale, in cui dai loro spiriti, aperti a poco a poco alla luce della verità, si leva il desiderio di un nuovo destino.

Erano ieri i proletari dei solchi e delle officine

che, dopo una tragica e contenaria battaglia contro i loro oppressori, s'impossessavano per la prima volta del senso della vita e domandavano la fine di ogni loro tortura, accorrendo verso il socialismo come verso un'aurora. Quei ribelli di ieri, onde si composero i primi nuclei socialisti, furono commiserati nel giorno della loro evoluzione dai gravi giornali borghesi e perdonati come le vittime dei sobillatori socialisti. I tempi — conviene riconoscerlo — sono alquanto mutati; nessuno oggi può credere che uno sciopero generale sia dovuto a questa eterna opera di sobillazione, anzi che alla salda e tenace volontà dei lavoratori, al loro novello spirito di uomini agognanti di essere liberi ed uguali. Oggi che le falangi proletarie si son strette intorno alle nostre belle bandiere fiammanti, appena si annunzia un probabile sciopero di richiamati, si ricorre al tema preferito e alle fantasie della sobillazione. Sarebbe veramente il caso di offrire una mancia competente a chi potesse dirci di aver visto a Napoli, come a Torino, a Parma come a Firenze, questi sobillatori che turbano i sonni della borghesia nello esercizio delle loro funzioni.

« Di chi la colpa — esclamava la *Tribuna* di ieri — se non dei rivoluzionari, di questo grave danno recato a un numero limitato di cittadini, in vista delle continue minacce di scioperi e di disordini? »

Di chi la colpa? Ma precisamente di coloro che hanno costretto i richiamati a darsi per qualche mese agli ozii forzati della caserma e alle vaghe probabilità di un conflitto col popolo. Questi richiamati molte cose hanno veduto dal giorno in cui sono ritornati alle armi. Hanno visto che, ad essi, uomini della fatica, il governo domandava aiuto contro i loro compagni di fatica e, forse, di fede, nella mala opera di repressione di una nobilissima protesta umana.

E, ad agitazione finita, i richiamati hanno dovuto rinchiudersi in caserma per aspettare la settimana elettorale, per montare la guardia in difesa delle violenze monarchiche, per dare braccio forte ai canorristi di ogni paese intenti a salvare le istituzioni dal pericolo socialista. Dalla loro permanenza nei comizi, dalla loro terribile opera prestata nei giorni delle elezioni contro i loro fratelli di lavoro, dalla loro stessa esclusione da ogni dritto di voto, questi richiamati hanno appreso il segreto della loro ribellione. Giolitti è stato il loro propagandista più efficace ed, inconsapevolmente, il nostro migliore alleato. Se egli li avesse lasciati alla pace delle loro case e al tormento del loro lavoro li avrebbe, forse, tenuti lontani dalle urne e da ogni tentazione ribelle.

Invece ha voluto metterli alla prova, facendo loro sperimentare la bontà delle istituzioni borghesi e il giogo della patria. Che meraviglia dunque, se all'indomani di questa non richiesta lezione di socialismo pratico, i bravi richiamati fischiano sotto i baffi *l'inno dei lavoratori* e votano ordini del giorno in cui domandano il ben servito?

Quelli di Napoli

Alla cronaca dei giornali cittadini, che intenta a scovare le mille versioni dei menomi fattacci finge di non accorgersi di quel che avviene nelle caserme, dobbiamo aggiungere:

Anche a Napoli il fermento fra i richiamati è grandissimo. Non si riesce a mettere fra loro l'ordine e la disciplina, perché sotto le armi non ci vogliono stare; e qualche manifestazione di protesta pare che ci sia pure stata, perché le pattuglie di sorveglianza, dirette da ufficiali, da due o tre che erano state aumentate a 13 o 14.

E la via Monte di Dio, che mena alla caserma di Pizzofalcone nella quale sono i bersaglieri richiamati ed un battaglione di fanteria, brulica tutta di carabinieri che hanno la consegna di sorvegliare i soldati, e forse di non permettere assembramenti. Ed ufficialetti in tenuta di servizio vanno su e giù per la medesima strada, con la consegna evidente di sorvegliare... i carabinieri. Dal vicino teatro Politeama giunge, la sera, il grazioso motivo dell'operetta famosa:

Noi siamo la guardia
che guarda la guardia,
la guardia che guarda
la guardia del re...

La transazione con i maestri

Dopo la lotta che il nostro gruppo consiliare sostenne, il Consiglio comunale approvò una transazione col corpo insegnante.

Molti maestri, stretti dal bisogno, ricorsero alla usura e cominciano a cedere, con interesse scandaloso, il loro credito; i nostri compagni allora interessarono il Direttore Generale del Banco di Napoli perché avesse anticipata la somma al Comune, il quale così avrebbe pagato i maestri sottraendoli alla usura. Il Miraglia annui, il sindaco accelse la proposta con entusiasmo; ma poi, tutto è caduto in dimenticanza e l'usura ha ripresa la sua corsa trionfale.

Non potrebbessi, almeno per una volta, dal municipio di Napoli costituire una eccezione e non restar tartarughe?

FRA LIBRI E RIVISTE

Per G. F. Damiani

L'Avanti della Domenica uscito oggi è tutto dedicato a G. F. Damiani, che ha lasciato un così profondo vuoto nelle nostre file. Contiene scritti di R. Bracco, R. Mirabelli, G. Cena, G. Bertacchi, S. Bartolotta, L. di S. G.usto, E. Rivalta, L. M. Bottazzi, R. Forges Davanzati, G. Piazza, D. Garoglio e F. Vacalopoulos. È ornato in copertina da un ben riuscito ritratto dovuto alla matita di Andrea Petroni e da un sonetto inedito del caro poeta.

Il quale ha ricevuto così dai suoi fratelli d'arte, dai suoi compagni di fede l'ultimo e nobilissimo tributo di affetto.

UN RETTILE

Grande elettore di Bonaccossa

A Vigevano è forse avvenuto l'episodio più vile di tutta questa campagna elettorale. Là era candidato, in ballottaggio, Arturo Labriola, contro il milionario e reazionario ingegnere Bonaccossa. Era tutta l'energia rivoluzionaria del socialista, che minacciava di penetrare alla Camera, armata dalla preparazione formidabile dello scienziato.

E, a chiudere la porta in faccia al più temibile rappresentante della frazione rivoluzionaria tutti i mezzi sono parsi acconci. Fino all'infamia.

Vi è a Napoli un certo Ciccarese, che, a servizio dell'autorità e della camorra, pubblicò un giornale infame contro il Partito Socialista e contro i migliori uomini della democrazia napoletana.

Publicammo, allora, la fedina penale di quel signore. Vi erano 12 imputazioni e condanne per ogni genere di reato da quella a venti anni di lavori forzati per bancarotta, alla truffa, alla contravvenzione, all'ammonezione.

Non basta! Gli attacchi continuarono. Ed allora deferimmo il Ciccarese al magistrato.

La Corte di appello gli appioppò diciannove mesi di reclusione. Ed egli venne a piangere alle nostre porte, in nome dei figli suoi, chiedendo desistenza e perdono.

Ma non smise il mestiere.

E, da Napoli, si recò a Vigevano. Là, il sabato, alla vigilia del ballottaggio, come una pugnata a tradimento, pubblicò un sozzo foglio diffamatorio contro il compagno nostro. E fuggì, poi, l'ira di quei lavoratori. La lista dei suoi crimini, affissa alle mura di Vigevano, ha detto anche là l'essere muro e, anche là, il giudice dovrà di nuovo punirne l'infamia.

Ma resterà questo; che, contro il Partito Socialista, fanno le elezioni, per i candidati monarchici, degli esseri che disonorano l'umanità.

Al compagno nostro, oggetto del vile attacco, non diciamo nemmeno la parola della nostra solidarietà fraterna. Essa sarebbe superflua, né egli può, innanzi a così spregevole cosa e a così spregevole uomo, sentirne il bisogno.

Noi domandiamo, semplicemente, al Procuratore del re di Napoli, perché Elviro Ciccarese, temibile delinquente, la cui vita è una sequela di reati, e che è colpito da una condanna, passata in giudicato, di diciannove mesi di reclusione, è ancora libero di scorazzare l'Italia e di attentare ancora all'onore degli uomini onesti.

Se egli serve il governo, questa non è una buona ragione perché non vada in galera!

Per le menzogne del "Mattino",

Il Segretario della Federazione italiana dei bottiglieri ci dirige la seguente lettera che noi ci affrettiamo a pubblicare:

Illmo Sig. Direttore

Faccio appello alla sua cortesia per aver modo di difendere la "Federazione Italiana dei Bottiglieri", di cui ho l'onore d'essere segretario — da certe accuse affatto ingiuste formulate contro di essa in una corrispondenza da Ottaviano apparsa nel n. 315 del *Mattino* sotto il titolo: « Per gli operai della vetreria di Ottaviano. » Ed anzitutto: non mi curo di rilevare le insinuazioni sparse qua e là ad ingemmare la precitata corrispondenza. Valgano i fatti a dire se gli operai siano meglio trattati col regime dello sfruttamento federativo, sotto la guida dei succhioni e degli anarcoidi (così ci designa il corrispondente), oppure sotto il regime paterno dei signori Scudieri.

Col contratto di lavoro federale — accettato da tutte le fabbriche d'Italia, meno quella d'Ottaviano, i bottiglieri da noi « sfruttati, succhiati ed anarchizzati » hanno: 1. Una tariffa superiore a quella dei fortunati dipendenti dei fratelli Scudieri; — 2. L'indennità d'alloggio, che i dipendenti degli Scudieri non hanno. — 3. Il limite di produzione, che non esiste nella fabbrica di Ottaviano; — 4. La assicurazione di un periodo di lavoro non inferiore a sette mesi, mentre nella fabbrica di Ottaviano tale periodo è limitato a sei mesi; — 5. La assoluta esecuzione delle multe, le quali invece nella fabbrica di Ottaviano sono frequentissime come si rileva dal testo del contratto; — 6. L'assicurazione per gli infortuni ed il medico gratuito, mentre ad Ottaviano devono pagare l'uno e l'altro; — 7. La garanzia che dai fratelli Scudieri è fantastico lo sperare. — 8. Una ritenuta di garnitura del 2 e mezzo per cento (che nelle fabbriche di S. Jacopo e Torretta non esiste neppure) mentre a Ottaviano la garnitura è del 5 0/0.

E tralascio altri vantaggi minori eppur sensibili di cui fruiscono i nostri federati e che per contro i crumiri di Ottaviano sono ben lontani dal godere.

Così alle chiacchiere la Federazione dei Bottiglieri oppone dei fatti precisi, positivi ed inoppugnabili. Ed ora i tirapiedi degli Scudieri continuano pure a scrivere delle corbellerie. I nostri federati ed anche quelli che lavorano ad Ottaviano possono giudicare da che parte si stia meglio, in base a quanto ho accennato sopra, riservandomi d'illustrarlo ampiamente nel prossimo numero del nostro organo « La Bottiglia. »

Il Segretario Alceste De Ambris

Sottoscrizione permanente della "Propaganda",

Somma precedente L. 588,50
Avv. S. Fasulo L. 1,00; prof. E. C. Longobardi L. 5,00; prof. R. Forges-Davanzati L. 2,00; avv. R. Buscemi L. 10,00; prof. G. De Robbio L. 1,00; avv. D. Ascarelli L. 5,00; Lega Arsenalotti L. 2,50
G. Vicdomini L. 1 Totale L. 612,50